AR

6 LUGLIO

Rock. A Torino, allo Stadio Comunale, prima tappa italiana del tour dei Pink Floyd, che saranno a Modena l'8 e 9 luglio e a Roma allo Stadio Flaminio, l'11 e il 12.
Folclore. A Sedilo, Oristano, «Ardia»: si tratta di una cavalcata a briglia sciolta per commemorare la vittoria di Costantino il Grande contro Massenzio, nel 312. Un folto gruppo di cavalieri parte da uno spiazzo dominato da un'antica croce di pietra (secondo la leggenda prima della battaglia a Costantino apparve la croce con la scritta «In hoc signo vinces») e raggiunta la chiesa le gira intorno per sette volte. Anche il 7 luglio.
Balletto. A Torino, al Parco Rignon, per «Torinodanza», lo Scauspielhaus Bochum e il Tanztheater Hoffmann in «Callas»: musiche di Bizet, Delibes, Donizetti, Gluck, Gounod, Thomas e Verdi, coreografia di Reinhold Hofmann.
Arte. A Roma, in Campidoglio, «Da Pisanello alla nascita dei Musei Capitolini: lo studio dell'antico a Roma alla vigilia del Rinascimento». Fino al 24 luglio.

7 LUGLIO

Teatro. A Milano, al Piccolo Teatro Studio «Sei personaggi in cerca d'autore», di Luigi Pirandello, interpretato dal teatro La Taganka di Mosca, regia di Anatoli Vassilev. Fino all'11 luglio.
Fiera. A Fano, Pesaro, a Palazzo San Michele, mostra mercato del libro e della stampa antica. Fino al 10 luglio.
Festival. A San Pietro in Bagno di Romagna, al Parco delle acque, per «Suonatori, comici e briganti», rassegna di musica jazz e comicità emergente, spettacolo con gli Zumpa & Lallero, Tiziana Simona Trio e Gianluigi Trovesi.
Teatro. A Gardone, Brescia, al Vittoriale, «Fedra» di Gabriele D'Annunzio. Regia di Massimo Castri, con Maddalena Crippa.
Lirica. A Milano, alla Scala, «Turandot», di Giacomo Puccini. Direttore d'orchestra Lorin Maazel, regia di Franco Zeffirelli. Repliche il 9 e l'11 luglio.
Classica. A Milano, al Conservatorio, l'Orchestra della Rai, diretta da Enrico Collina, interpreta brani di Haydn, Haendel, Britten, Helga.

8 LUGLIO

Jazz. A Perugia, ai giardini del Frontone, «UmbriaJazz»: inaugura la rassegna un tributo a Gil Evans, recentemente scomparso. Tra gli altri si esibiranno, fino al 17 luglio, La Band di Gerry Mulligan, la Dizzy Gillespie Big Band, Pino Daniele.
Scultura. A Firenze, al Forte Belvedere, «Un secolo di scultura moderna»: una settantina di opere di grandi dimensioni provenienti dalla collezione Nasher. Sono esposti anche Lavori di artisti che non si sono occupati in particolare di scultura: Picasso, Matisse, Max Ernst. Fino al 30 ottobre.
Balletto. A Cesenatico, Forlì, quattro giorni dedicati alla danza con le stelle internazionali Luciana Savignano e Anna Razzi, che propongono «Rapsodia in blues», «Vedova allegra», «Fue Malgardée», «Don Chisciotte». Fino all'11 luglio.
Architettura. A Firenze, a Casa Buonarroti, «Michelangelo architetto: la facciata di San Lorenzo e la Cupola di San Pietro»: sono esposti disegni e modelli (la facciata di San Lorenzo non fu mai realizzata). Fino a settembre.

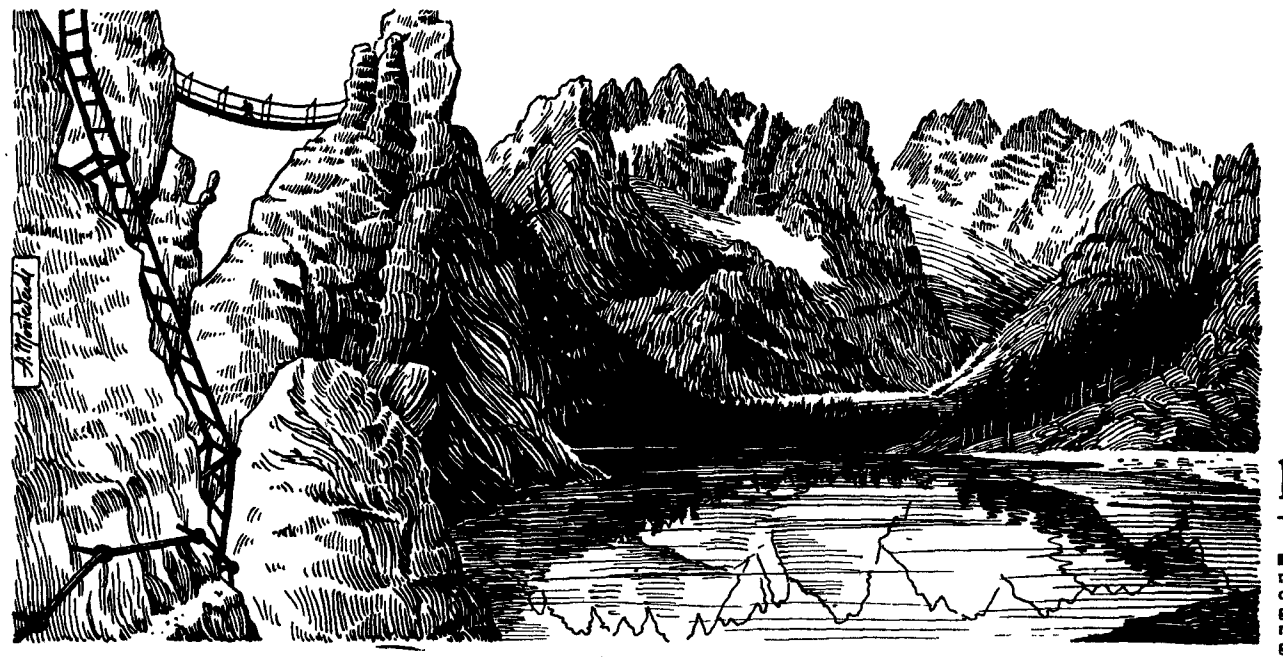
9 LUGLIO

Teatro. Ad Avignone, per il «Festival internazionale di Avignone», «Amleto», di William Shakespeare, regia di Patrice Chéreau, con Gerard Desarthe.
Arte. A Ravenna, alla Pinacoteca Comunale Loggetta Lombardesca, «Viaggio in Italia»: artisti stranieri nel secondo dopoguerra italiano. Sono esposte, tra le altre, opere di Pepper, Henry, Balthus. Fino al 4 settembre.
Umorismo. A Bordighera, Savona, «Salone internazionale dell'umorismo»: quest'anno il tema della rassegna è «Televisione e cinema. Un sorriso nell'immagine». Si tratta di duemila vignette inviate da umoristi di 47 Paesi di tutto il mondo. Fino al 31 agosto.
Antiquariato. A Cesenatico, Forlì, mostra mercato dell'antiquariato: mobili e accessori d'arredamento, oggetti antichi, strumenti di uso quotidiano. Fino al 24 luglio.
Scultura. A Bolsena, Viterbo, alla chiesa di San Francesco, «Guerrini, annullamento del tempo»: una trentina di sculture e qualche tempera di Lorenzo Guerrini. Fino al 2 ottobre.

10 LUGLIO

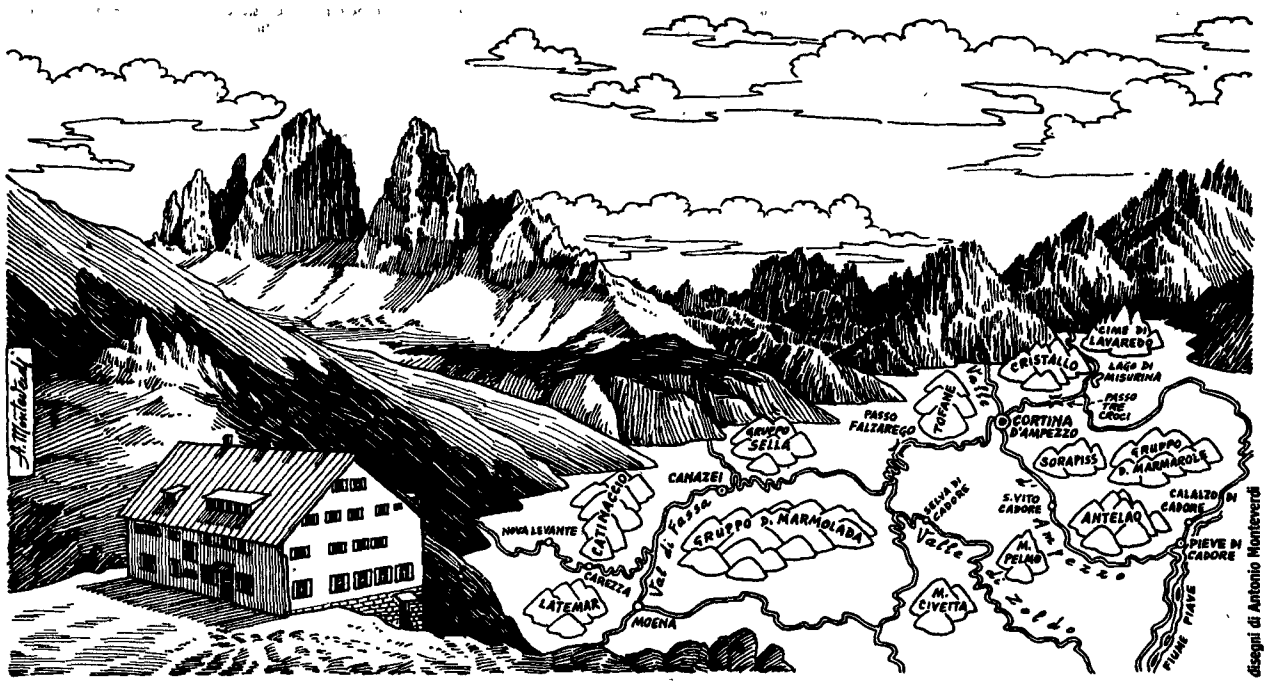
Arte. A Lerici, La Spezia, al Castello Monumentale, «Dalla partenza degli argonauti alla vita silente»: sessanta dipinti di Giorgio De Chirico in occasione del centenario della nascita. Fino al 2 ottobre.
Palio di Siena. A Siena, a Palazzo Comunale, sorteggio delle tre contrade che correranno il Palio del 16 agosto insieme alle sette che partecipano di diritto.
Folclore. A Castel di Tora, Rieti, «Ballo della fantasima»: un grande pupazzo, dopo aver terrorizzato i presenti con scoppi di petardi viene catturato e messo al rogo.
Festa. A Palermo «U festinu»: festa cittadina in onore di Santa Rosalia. La serata conclusiva, il 15 luglio, spettacolo di fuochi artificiali.
Folclore. A Villagrande, Nuoro, festa di Santa Barbara: sfilata in costume dal paese alla chiesetta di Santa Barbara, dove si terranno diverse manifestazioni folcloristiche.
Rievocazione. A Palmanova, Udine, manifestazione in costumi seicenteschi: si rievoca la fondazione della città (nel 1593) per bloccare le invasioni dei turchi.

Aerei ponti di legno
sugli abissi
e lungo tutte le pareti
cavi d'acciaio
e gradinate di ferro
fin sulle vette



Sulle rive del Carezza
si spiano le rose
del geloso re Laurino
Le Tre Cime invece
si tuffano nell'indaco
del lago di Misurina

Cammina cammina, da re Antelao



Tienti al cavo un brivido e sei in cima

ELIO SPADA

Vagare lungo i tortuosi sentieri che solcano per centinaia di chilometri l'oceano verticale delle Dolomiti, costituisce sempre il modo migliore per trascorrere una vacanza, non necessariamente lunga, nello scenario ineguagliabile offerto dai Monti Pallidi. Ce n'è davvero per tutti gusti, per tutte le possibilità, per tutte le esigenze. Chiunque, dal camminatore più «arrabbiato» al turista più pacifico, troverà ciò che gli serve in un ambiente reso molto sicuro e agevolmente praticabile dal lavoro ormai quasi secolare di perfetta manutenzione dei percorsi svolto dagli uomini del Cai, da volontari di ogni tipo e dalle fatiche oscure e spesso disumane degli alpini nel corso della Prima guerra mondiale. Ogni sentiero, anche il meno noto parte da un rifugio e porta a un rifugio lungo una serie fittissima di inconfondibili segnavia spesso addirittura sovrabbondanti. Smarrirsi nel gruppo del Sella o lungo i fianchi delle Tofane è davvero difficile. Ma a chi non s'accontenta di camminare nel sole, le Dolomiti offrono qualcosa di più, molto di più: percorsi attrezzati e «vie ferrate». Se amate le escursioni lungo i sentieri alpini e sostenete di non aver mai pensato di cimentarvi con una «via ferrata» probabilmente non state dicendo la verità. E a ogni modo queste brevi note (per una esauriente panoramica delle ferrate dolomitiche sarebbero necessari alcuni volumi) vogliono essere nello stesso tempo un invito a lasciarvi tentare, almeno una volta, e l'occasione per non dover più mentire. Provate. Provate, trovandovi ad esempio, per motivi vacanzieri, dalle parti di Cortina d'Ampezzo, ed essendo opportunamente dotati del *minimo* indispensabile (zaino, casco, scarponi, cordini e moschettoni, carta, buoni garretti e non molto altro) a cimentarvi, tanto per dirne una, con il sentiero Dibona. Il quale, caratteristica da non sottovalutare, parte già in alta quota, poco distante dall' arrivo della seggiovia che da Cortina conduce ai 2200 metri del rifugio Som Forca (intanto, come aperitivo, godetevi uno dei più bei panorami delle Alpi). E via per solidi gradini metallici e corde fisse ben tese fino a una piccola galleria oltre la quale si presenta la prima «emozione»: un ponte ligneo lungo quasi 30 metri sospeso nel vuoto. È ancora avanti per scale di ferro e corde fino a circa 3000 metri, culmine della gita, lungo una breve cresta dalle inarrivabili doti panoramiche. Il ritorno, scosceso ma ben servito dalle onnipresenti corde fisse, passa della Forcella Grande (2870 m.) dove segnalazioni ben visibili indicano il ritorno al rifugio di partenza (per i più stanchi) o la prosecuzione verso la forcella Padeon dove si trovano numerose vestigia della Grande guerra. Da qui, ancora lungo antichi tracciati militari, verso la Cresta del Vecio, il Testaccio e, infine, dal Col dei Stombi lungo una antica mulattiera e la strada forestale si raggiunge la statale a pochi chilometri da Cortina. Tempo totale 6-7 ore. Un percorso non difficile e panoramicamente splendido. Vi siete entusiasmati della gita? Bene. Due giorni di riposo spesi a gironzolare nei boschi (qui si trovano porcini squisiti) e di nuovo in cammino. Questa volta per una ferrata «vera» e un poco più difficile anche se il percorso è molto ma molto più breve. È una legge fisica: in montagna ciò che si guadagna in lunghezza si paga in pendenza. Spostiamoci al Passo Gardena, sul versante nord del Gruppo del Sella e proseguiamo per circa 2 chilometri ad est verso una vecchia cava dove è possibile parcheggiare. Incomincia qui la prima parte della via ferrata «Brigata Tridentina» una delle più suggestive ascensioni attrezzate della zona. È praticamente impossibile sbagliare percorso poichè gradini metallici, corde fisse, scale di ferro vi accompagneranno lungo tutti i circa 250 metri di dislivello della via che presenta tratti di verticalità spinta soprattutto nella prima parte. Poi, mentre a sinistra e a destra si apre una veduta davvero notevole, si arriva sempre con arrampicata aerea ma molto protetta sulla cima della Torre Exner. Qui l'immancabile ponte sospeso in legno che collega i due labbri di un abisso a lama di coltello. In breve si arriva al rifugio Pisciadù, m. 2583. La discesa percorre la Val di Mesdì fino alla cava di partenza: 3-5 ore in tutto. Attenzione ai repentini mutamenti meteorologici. Un temporale lungo una ferrata può dare problemi non indifferenti.

Tanti laghi azzurri più uno rosso

SIMONA RIVOLTA

Qui sulle Dolomiti di laghi ce n'è un'infinità, quasi trecento soltanto in Trentino. Vederli tutti? L'impresa richiederebbe anni. Scegliamo invece i più celebri e celebrati all'interno del magico quadrilatero dolomitico e seguiamo un percorso irregolare, a partire dall'estremità orientale, quella veneta. Quella che ospita Cortina d'Ampezzo, per intendersi, che il luogo comune vuole assediata dal turismo di massa, abbiente ma non meno ingombrante.

Di fronte ai massicci imponenti dei Monti Pallidi nemmeno chi ci è nato può smettere di meravigliarsi. Sarà come si vuole: la conca riempie lo sguardo appena superato il Miramonti, aristocratico albergo in posizione isolata, quasi di sentinella, è ogni volta da fermarsi a riprendere fiato: la incominciano monti dal fascino severo e dagli accenti ostici.

Lasciate allora il centro abitato, subito inerpicandovi tra i larici, lungo una strada facile ma tortuosa, e non fatevi distrarre dalle presenze incombenti del Sorapis e del Cristallo. Qui percorrete una decina di chilometri tra i più suggestivi delle Dolomiti, dove lo scenario muta a ogni tornante, fino a raggiungere il passo delle Tre Croci, a oltre 1800 metri. Di qui in avanti, fino al lago di Misurina, la discesa riserva un'esperienza indimenticabile: percorrete la valle dell'Ansei, sprofondata sulla destra in un baratro verde cupo di abetaie per poi scontrarvi, all'improvviso, con le sagome nettissime delle cime di Lavaredo, tre e inconfondibili tra i picchi sottili dei Cadini.

Continuando a viaggiare non c'è modo di perderle d'occhio, finché le si ritrova, a testa in giù, riflesse nell'acqua indaco del lago insieme al cielo, ai boschi, ai fiori, spuntati sulla riva. Dove è bello indugiare durante una giornata di vento, quando le nuvole bianche, a turno, vestono e poi spogliano il sole: la pietra di conchiglia dei Monti Pallidi sembra creata per riflettere sfumature imprecise e colori decisi. E il lago, là sotto, si beve tutto, forse a mostrare la solidarietà delle sue acque dolci con quelle montagne che montagne non erano, ma fondali marini, e ancora lo ricordano.

Puntate adesso verso occidente, meta Carezza del Lago. Da dove vi trovate sono due gli itinerari possibili: quello tradizionale, attraverso i passi di Falzarego, Pordoi e Costalunga, e un secondo, più impegnativo, più lungo, ma di bellezza incomparabile. Raggiungete Cavalese, in Val di Fiemme, e di qui via subito in verticale fino al passo di Lavazè, d'inverno attrezzatissimo per lo sci, d'estate una distesa di prati, profumati di malghe.

Lungo i tornanti ripidi immersi nel verdenero delle conifere ci sono tratti estesi dove il sole non riesce a penetrare, e qui il cammino, l'aria e il silenzio di vestono d'irreale. Fuori dagli alberi c'è il lago e a sovrastarlo il bastione del Latemar, massiccio dolomitico inconsueto, pallido sì come i fratelli, ma livido e perlaceo. Tra Latemar e Catinaccio si scopre incastonato il lago di Carezza, specchio di un cielo che quando è terso diventa viola, e con lui l'acqua, specchio anche dei tanti volti di monti millenari su cui aleggiano spiriti antichi e leggende.

Chi ha detto che i laghi sono tutti uguali? Restando nel cuore delle Dolomiti, che in là diventano di Brenta, si scopre un ultimo prezioso gioiello: lasciandosi alle spalle Appiano e il passo della Mendola arrivate a Tuenno, tappa forzata sul cammino verso il diabolico Tovel (in tedesco Teufel vuol dire diavolo). Il lago rosso? Un tempo lo diventava: la forma irregolare del piccolo specchio d'acqua, protetto dalle coste ripide e frastagliate si ammantava d'estate di rosso vivace: il fenomeno suggestivo era dovuto all'elevata concentrazione di una minuscola alga, oggi sterminata dall'inquinamento. Ma no, sostengono vecchi e racconti: Tovel diventava rosso come il sangue perché proprio di sangue si riempiva, quello versato, secoli orsono, dai soldati di due opposte contee nel corso di una battaglia cruenta. Ma allora perché il prodigio non si ripete più?

GIANCARLO LANNUTTI

Se la Marmolada è la regina delle Dolomiti, l'Antelao ne è incontestabilmente il re; un sovrano che se ne sta appartato, un po' isolato, quasi all'estremo margine orientale del suo regno, senza per questo perdere nulla della sua imponenza e del suo fascino. Entrambi sono solennemente paludati da un candido mantello di ghiacci e di nevi eterne, simbolo appunto della loro «regalità». Ma lei, la regina Marmolada, è perennemente al centro dell'attenzione. Lui, il re Antelao, è taciturno e severo, con la sua sagoma e la sua mole massiccia da «K-2 delle Dolomiti» (come qualcuno ha voluto chiamarlo), circondato da un mondo in cui dominano ancora il silenzio, la discrezione, il genuino contatto con la natura.

Se ne coglie molto bene il clima e lo spirito seguendo un itinerario da rifugio a rifugio che è fra i meno reclamizzati, e forse meno noti, ma non per questo fra i meno interessanti e suggestivi. Il punto di partenza è Calalzo di Cadore (m. 809) dove ha inizio la rotabile della Val d'Oten, che si addentra verso i contrafforti dell'Antelao. Lasciamo (a differenza dei pigri) l'automobile là dove termina l'asfaltatura, al Ponte Diassa (m. 1133), e dove la rotabile si trasforma in una carreggiata sassosa e a tratti assai disagevole. Proseguendo a piedi, con lo zaino in spalla, dapprima in rado bosco e poi per ghiaie di fiumara e baranci, si arriva in un'ora e mezzo o poco più alla Capanna degli Alpini (m. 1395), modesto ma lindo rifugio al margine del Pian della Gravina: «Un prato piano – scrive il Berti nella guida delle Dolomiti orientali – il cui verde vivo contrasta con la nuda severità delle incombenti rocce dei Bastioni e delle paurose lastronate del Ciauderona», i contrafforti, appunto, dell'Antelao. Da qui si comincia a salire decisamente dapprima valicando una gran frana, poi per un ripido pendio di bosco, infine con ampi e non faticosi zig-zag fra vegetazione sempre più rada; sulla sinistra incombono costantemente le già citate lastronate e poi l'imponente versante sud-ovest dell'Antelao, con uno sperone roccioso che precipita per centinaia di metri sul Ghiacciaio inferiore.

Due ore di buona salita ci portano al rifugio Galassi, m. 2018, base di partenza per la via normale dell'Antelao: una via non difficile ma che nella sua parte alta è quasi sempre innevata e richiede spesso l'uso della picozza (e talvolta dei ramponi). Il Galassi è un rifugio di pietra grigia; già ricovero militare, ne conserva i tratti essenziali e severi. Fin qui non abbiamo incontrato che pochi escursionisti, nulla di neanche lontanamente paragonabile alle file che si snodano sui sentieri diretti ai rifugi ad esempio del Catinaccio o del Brenta.

Poco più su del Galassi c'è lo snodo di Forcella Piccola, dal quale si può scendere rapidamente a San Vito di Cadore. Noi continueremo sostanzialmente in quota per raggiungere in tre quarti d'ora il rifugio San Marco (m. 1823), chiave di accesso alla Croda Marcora e al Gruppo del Sorapis, con quasi un secolo di storia (fu inaugurato dal Cai di Venezia il 25 settembre 1895 e conserva intatta, anche se rinnovata, la struttura di allora). Alle spalle del San Marco, un erto canale con una mulattiera a serpentina porta alla Forcella Grande (m. 2255): appena un'ora di salita, ma nell'ultimo tratto... con la lingua di fuori!

Ora ci sono due alternative. Circondati da vette e pareti di tutto rispetto (poco più avanti, sulla destra, si intravede la sagoma un po' tozza della Torre dei Sabbioni, dove nell'agosto 1877 la guida di San Vito Luigi Cesaletti aprì la prima «via» di 3° grado nella storia dell'alpinismo), si può salire verso il Sorapis per il Bivacco Slataper (m. 2600) e poi da questo scendere per l'impegnativo percorso alpinistico attrezzato Francesco Berti al rifugio Vandelli, con il suo romantico laghetto sovrastato dal Dito di Dio, e di qui ancora raggiungere il Passo Tre Croci; oppure per una variante dello stesso percorso, staccandosene dopo aver tagliato i dirupi della Croda Marcora, scendere attraverso la Sella di Punta Nera (m. 2738) al rifugio Faloria e di qui a Cortina d'Ampezzo per funivia.

Abbiamo toccato via via, lungo il nostro itinerario, tutte e tre le tipologie in cui si possono suddividere i rifugi dolomitici. Anzitutto i rifugi più severi e tranquilli (come il Galassi), meta anche di numerosi gitanti ed escursionisti, ma che a sera ospitano soprattutto gli alpinisti, diretti alle prime luci dell'alba alle vette circostanti, e dove dunque vige il rispetto per il riposo altrui e fra le 21 e le 22 «batte il silenzio». Poi gli arditi bivacchi (come lo Slataper), punti di appoggio, spesso vitali, per gli scalatori impegnati su «vie» lunghe e difficili. Infine i rifugi – e sono la maggioranza – alla portata di tutti (come il San Marco e il Vandelli), meta di un afflusso continuo e dunque sempre affollati da comitive di gitanti festaioli e chiassosi (talvolta anche troppo), nei quali spesso gli alpinisti si trovano a disagio e fanno appena una sosta fugace, ma dove comunque il contatto con il mondo fiabesco delle Dolomiti diventa un fenomeno di massa: e fra i tanti ci sarà sempre qualcuno in cui nascerà il desiderio o la tentazione di salire più in alto, di fare «qualcosa di più».

L'itinerario proposto, naturalmente, è solo un esempio, se ne possono indicare mille altri: intorno e attraverso le Tofane (e basta qui citare i bellissimi rifugi Giussani e Cantore alla Sella di Fontananegra); nel gruppo del Catinaccio, solcato da una vera ragnatela di sentieri e rifugi; sul celeberrimo percorso delle Bocchette al Brenta, con otto rifugi e più giorni di anello lungo sentieri spesso vertiginosi ma ottimamente attrezzati. Nel regno delle Dolomiti c'è posto per tutti.